

Data: 19.02.2024 Pag.: 14
Size: 200 cm2 AVE: € 26200.00
Tiratura: 91744
Diffusione: 138603
Lettori: 713000



IL PIANO DELL'ISTITUTO NAZIONALE

Gli urbanisti: servono meno vincoli e varianti e strumenti più flessibili

La riforma del governo del territorio doveva arrivare con il treno del Pnrr, ma si è sentito parlare più del decreto legge per la rigenerazione urbana, che di una disciplina di più ampio respiro. L'Istituto nazionale di Urbanistica (Inu), da qualche mese, è al lavoro con una proposta e la scorsa settimana a Genova, nell'ambito dell'assemblea dei soci, il presidente Michele Talia ne ha ribadito l'urgenza. «Oggi – ha detto – la discussione sulla necessità di perseguire il raggiungimento di accettabili “livelli essenziali di prestazioni” (i Lep) in tutto il territorio nazionale sembra incoraggiare un'assunzione di responsabilità per un nuovo modello di pianificazione. Ma a condizione – ha aggiunto Talia – che si riesca a liberarsi dalla soggezione culturale nei confronti di alcuni autentici monumenti della storia urbanistica, come la legge nazionale e il decreto interministeriale 1444/68 sugli standard, proponendone la definitiva abrogazione».

Abrogazione in virtù della «palese obsolescenza dei principi generali che, nel 1942, ne avevano ispirato la stesura, a cui si aggiungono stratificazioni spesso incoerenti che ne hanno indirizzato l'implementazione».

Il messaggio chiave dell'Inu passa per un cambio di paradigma, «dal principio di conformità a quello di coerenza», secondo cui la disciplina urbanistica dovrebbe ricercare un accordo sostanziale, da parte di ogni nuovo strumento di pianificazione, con gli obiettivi e gli indirizzi fissati dal piano urbanistico, favorendo la flessibilità degli strumenti urbanistici e una consistente riduzione del ricorso alle varianti.

Principio che Carlo Alberto Barbieri, nel gruppo

di lavoro dell'Inu con Talia e Paolo Galuzzi, tra gli altri, ha già provato ad inserire nella nuova legge regionale: «Ci siamo ispirati proprio al telaio su cui sta lavorando l'Inu, esplorando un terreno innovativo pur tenendo conto dei dispositivi nazionali esistenti». Barbieri sottolinea ancora una volta che «la legge 1150/42 non ha nulla a che fare con la rigenerazione urbana e che il decreto sugli standard, che stabilisce dei diritti di città pubblica, è ancora legato a limiti di densità, altezza (i 25 metri ribaditi dalle inchieste milanesi) e distanze, riferiti a zone omogenee che non si riscontrano più nelle leggi regionali più recenti».

La legge delle Marche cerca di porsi in favore della progettualità, prevedendo flessibilità nei confronti del piano e delle sue norme e che la Pa le applichi per coerenza. «Un ambito di manovra per il progetto – spiega Barbieri – dove l'esito atteso ha a che fare con la qualità e la prestazione, non con numeri e dati geometrici». Le Marche, con la legge n. 19/2023, decorsi i termini e non impugnata dal Governo, aprono una strada innovativa. «Esplicitamente si valorizza la funzione progettuale del piano che riguarda la rigenerazione urbana complessa. Questa riforma presuppone un salto culturale tecnico della Pa, che va formata, preparata. Infine, serve agganciare il concetto di crescita e valore economico alle operazioni di interesse pubblico, attraverso la rigenerazione – conclude Barbieri – per avere ricadute tangibili in termini di qualità urbana e di servizi. Se la città è ferma, i primi a pagare sono gli stessi cittadini. E se a parole tutti sono dalla parte della rigenerazione urbana, servono le condizioni per poter operare».